



# La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo

- Maggio 2021 -

Riunione di fraternità 18-04-2021 – fr Alberto	INDICE
<p>L' Enciclica Fratelli tutti dall'inizio alla fine intende evidenziare e tocca tutto quello che fa parte non solo della vita umana, ma anche di tutto il creato. Papa Francesco ci dice che tutti gli elementi che abitano la terra sono fra loro collegati, c'è tra loro una relazione reciproca, un'interdipendenza.</p> <p><b>Questo legame ha il nome di fraternità.</b> Papa Francesco nell'Enciclica "Laudato Si" ha cercato di sviluppare il legame di fraternità che intercorre tra gli uomini e la natura evidenziando come l'uomo può vivere questo rapporto nei confronti del creato, nella Fratelli tutti invece ci aiuta a riflettere sul rapporto di fraternità fra noi umani coinvolgendo tutti al di là della risposta di fede, solo per il fatto che questo legame interpella ogni uomo.</p> <p>Ci sono però alcuni aspetti che nella cultura di oggi mortificano e tradiscono il legame di fraternità:</p> <ol style="list-style-type: none"><li><b>1) L'individualismo:</b> Noi siamo dentro ad una cultura e ad una società che ci costringe a vivere al singolare, slegati gli uni dagli altri, senza alcun legame o con legami molto labili e sfilacciati.</li><li><b>2) Vivere all'insegna del denaro:</b> i rapporti hanno un valore monetario; l'altro vale per quello che fa. È un legame strumentale, quindi disumano perché non si concretizza nella relazione ma nella prestazione.</li></ol> <p>Noi viviamo in una società dove la finanza è superiore persino alla politica, ed è anonima senza volto in quanto disumana. La vita dell'altro, la sua dipendenza è monetizzata e la relazione esiste solo se c'è un interesse economico.</p>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. Formazione – P. Alberto</li><li>2. Larinascita dopo il COVID</li><li>3. Dichiarazione Patriarca di Gerusalemme</li><li>4. Messaggio del Cardinal Martini</li><li>5. Compleanni e calendario</li></ol>

**3) L'appartenenza come identità:** consideriamo legami importanti, significativi solo quelli che ci caratterizzano basandoci ad una appartenenza geografica, ad un paese rispetto all'altro, ad un territorio e a una cultura e a una religione diversa. Così possono maturare repulsioni contro lo straniero che abitando in un'altra terra, non può avere legami con noi; quindi, non entra in gioco la fraternità, ma scattano le distanze e le differenze che creano ostilità, inimicizia e di conseguenza guerra.

Mi sembra importante che nel parlare di questo legame possiamo avere occhi ben aperti e molto critici per vedere come stanno le cose a riguardo per evitare che la parola fraternità nella nostra realtà rimanga solo una parola vuota. Noi cristiani e francescani diamo alla parola fraternità un valore spesso scontato che non si mette in discussione, ma poi pensiamo ed agiamo tenendo conto che siamo tutti fratelli, e che siamo stati creati fin dall'inizio in nome di questo legame? Dobbiamo avere la capacità di mettere insieme il valore alla situazione in cui siamo immersi nei nostri giorni.

I passaggi che ciascuno di noi dovrebbe tenere presente perché il legame di fraternità possa diventare un pensiero ma anche un agire coerente sono:

- **imparare a riconoscere** questo legame, non darlo per scontato; riconoscere significa "avere riconoscenza" cioè non sentirlo come un peso, ma come una gratitudine per essere stato creato "fratello di altri fratelli". Siamo capaci di riconoscerlo ovunque e con chiunque?
- **assumerlo perché diventi uno stile di vita**, altrimenti non potremo essere fratelli di nessuno, e il nostro quotidiano non esprimerà segni di fraternità.
- **nutrirlo, coltivarlo per non farlo spegnere**. Tutte le relazioni senza nutrimento vanno in sofferenza con il rischio di morire.
- **consentire di essere nutriti dai fratelli**: ci sono fasi della nostra vita dove nella relazione di fraternità siamo chiamati senz'altro ad essere sorgenti nutritive, ma può accadere che il cibo non ce lo possiamo dare da soli, ma lo dobbiamo ricevere dagli altri. Pensiamo agli anziani, ai malati, alle situazioni di difficoltà.... L'altro è colui che nutre la nostra dipendenza perché possa essere portabile, umanamente vivibile. Non dobbiamo per questo sentirci umiliati, troppo dipendenti dagli altri tanto da non accettare questo aiuto. La fragilità è il luogo che consente di sviluppare la nostra fraternità e interdipendenza.

Articolo preso dall'Osservatore Romano che riguarda proprio come coltivare questo legame:

## **Riparare le relazioni.**

**Riparare:** è un termine interessante che indica azioni diverse: si può riparare un oggetto, per esempio, ma si può anche riparare un torto, riparare a un errore o riparare qualcuno da qualcosa. Si tratta però di un termine che, nella pratica, usiamo sempre di meno proprio a partire dal nostro rapporto con gli oggetti. Non solo l'azione di riparare diventata inusuale nella nostra vita di tutti i giorni, ma la stessa idea, il concetto stesso del riparare ciò che si rovina o che invecchia ci appare oggi come una vera e propria perdita di tempo, meglio sostituire appena possibile ciò che si rompe, col vantaggio di avere sempre qualche cosa di nuovo e che risponde di più alle nostre esigenze. Del resto, un numero sempre maggiore delle cose di cui oggi ci serviamo, è fatto in modo che la riparazione sia impossibile oppure che richieda un intervento tecnico fuori dalla portata dei più. Quando qualcosa si rompe non è più prevista la possibilità che chiunque con un po' di pratica possa imparare a metterci le mani, né che a qualcuno interessi davvero aggiustare ciò che si è rotto o guastato. Aggiustare qualcosa richiede tempo, talvolta anche molto tempo e quello usato per riparare non sembra più un tempo ben speso; una cosa rotta non ritornerà comunque mai nuova e dunque è meglio disfarsene e sostituirla. Eppure, l'idea di riparare qualcosa è interessante perché contiene in sé il presupposto che possa valere la pena dedicare del tempo alla cura delle cose, implica il riconoscimento di un valore, non tanto e non solo un valore oggettivo e quantificabile come potrebbe essere il costo dell'oggetto, quanto piuttosto un valore di tipo relazionale. Si ripara qualcosa che ci fa piacere conservare, qualcosa a cui siamo legati, qualcosa che ha per noi una speciale funzione oppure che fa parte del nostro mondo in modo significativo, qualcosa che vogliamo far durare nel tempo, tenere con noi e che dunque non è intercambiabile e non può essere facilmente sostituito. Riparare è anche un modo di non sprecare; un segno di sobrietà che esprime un atteggiamento di rispetto per ciò che ci circonda: è un modo per esercitare competenze operative nelle quali sono necessarie la pazienza, la precisione, ma anche l'inventiva, per aggiustare qualcosa abbiamo bisogno delle nostre mani, diventate oggi troppo spesso imprecise frettolose. L'idea di riparazione è poi in stretta continuità con quella di manutenzione: tenere bene le cose, accorgersi dei primi segni di usura permettere di non dovere intervenire quando è ormai troppo tardi. Ma non è solo il mondo degli oggetti a soffrire il nostro disinteresse per manutenzione e riparazione,

*lo stesso disincanto ha investito il mondo ben più importante delle nostre relazioni, i nostri rapporti, soprattutto quelli di maggiore prossimità, sono soggetti all'usura in modo ancora più profondo dei nostri oggetti e ancora più dei nostri oggetti avrebbero bisogno di quell'attitudine paziente creativa che permette una costante manutenzione e riparazione. Il rapporto di coppia, soprattutto, ne ha un estremo bisogno, perché le piccole grandi incomprensioni, i piccoli e grandi torti, le trascuratezze e gli errori quotidiani nei quali tutti cadiamo, costituiscono una fatica che mette alla prova e scoraggia. Se abbiamo a cuore la nostra relazione, dobbiamo essere capaci anche di tenerla nella mente, di dedicarle tempo, pensieri e progetti, dobbiamo occuparcene proprio come si fa con una cosa di cui si riconosce il valore. Dobbiamo riflettere in modo creativo su come averne cura, dobbiamo prendere consapevolezza del fatto che manutenzione e riparazione sono necessarie perché la nostra vita insieme si faccia storia che dura nel tempo. La pigrizia, la trascuratezza o una malintesa idea di quieto vivere, che porta a sfuggire il confronto con le difficoltà, possono purtroppo portarci lontano l'uno dell'altro, così lontano da rendere poi quasi impossibile ritrovarsi.”*

Mi rifaccio anche al vangelo di oggi, 3° domenica di Pasqua, ultima pagina del Vangelo di Luca : Gesù risorto prova a coltivare la manutenzione e la riparazione del rapporto coi suoi discepoli che si era concluso con tutte le loro paure e la voglia di far finire tutto. Gesù invece si mette lì con loro, si lascia toccare, gli dà pace, mangia insieme... sono tutti gesti ed attenzioni che hanno come obiettivo il rimettere in vita una relazione, perché è soltanto così che passava la vita e che la sua resurrezione avrebbe fatto risorgere anche quei poveri uomini. **Nella relazione passa la vita.**

*A cura di Enza*



## La lunga rinascita dopo il Covid

di Sarah Valtolina dal Cittadino di Monza del 20 maggio 2021



**Il casco, l'ECMO, la vita dopo un tunnel lungo 83 giorni. Può succedere a tutti.**

“Quando stai bene dai tutto per scontato. Non ho mai pensato che un giorno avrei avuto difficoltà a tenere in mano una posata di plastica. O che qualcuno avrebbe dovuto imboccarmi”

Chiara Biffi ha 43 anni compiuti lo scorso 17 gennaio quando era ricoverata al Policlinico. Lì è iniziata la sua guerra contro il Covid lunga 83 giorni, tanto quanto è durata la sua degenza in ospedale.

**Quando è stata ricoverata?** “Il 13 gennaio i medici del pronto soccorso del Policlinico mi hanno ricoverata per una pancreatite. Dopo 10 giorni, mi hanno fatto un tampone: positivo. Mi ero accorta che qualcosa non andava, ho iniziato a far fatica a respirare. Al mattino mi hanno attaccata alla maschera dell'ossigeno, alle 19 ero in sub intensiva con il casco per respirare. Ho avuto un crollo repentino hanno dovuto sedarmi. L'ultimo ricordo è della sera del 22 gennaio, con indosso il casco, poi più nulla.”

**Quando ha riaperto gli occhi?** “Mi sono risvegliata il 4 febbraio in una stanza diversa da quella che ricordavo. Mi hanno spiegato che ero stata trasferita al San



Gerardo. Il 25 gennaio, quando le mie condizioni sono peggiorate ulteriormente, ho avuto bisogno dell'ECMO, la macchina cuore-polmone. Fortunatamente c'era posto al San Gerardo. Mi sono risvegliata nella rianimazione. Ero intubata e man mano che recuperavo lucidità, mi assalivano l'ansia e la preoccupazione per i miei genitori. Temevo che potessero essere ammalati, li immaginavo in preda all'angoscia."

**Quando è riuscita a contattare i suoi familiari?"** Tre giorni dopo il mio risveglio in rianimazione sono stata estubata e finalmente ho potuto videochiamare i miei genitori."

**Quanto è durato il ricovero?** "Quando mi sono risvegliata avevo una polmonite bilaterale, ho dovuto attendere un mese prima di poter essere dimessa. Al 5 marzo, dopo il secondo tampone negativo, mi hanno trasferita all' hospice della residenza San Pietro che accoglieva pazienti post covid come me. Qui ho trascorso un altro mese. Sono tornata a casa il 7 aprile, dopo 83 giorni di ospedale.

**Come sta ora?** Le ferite del corpo guariranno, spero. Sto facendo fisioterapia due volte alla settimana. Per ora fatico a fare pochi metri a piedi, ma mi auguro di migliorare. Mi è venuto il diabete per il cortisone assunto e adesso devo fare l'insulina quattro volte al giorno. Le piaghe da decubito sulle gambe stanno guarendo. Quando ero intubata a pancia in giù mi si sono formate sulle ginocchia, sui piedi, sul mento e sto perdendo i capelli. *Questa è una malattia terribile che lascia ferite anche nell'anima.* Capita che mi sveglio di notte con l'angoscia di non tornare più quella di prima o di riammalarmi.

**Cosa ricorda dell'ospedale?** Ho ancora nelle orecchie il suono della cerniera del sacco di plastica in cui hanno avvolto il mio vicino di letto, un uomo anziano. Ero in rianimazione al San Gerardo da poche ore, è stato il primo che ho visto morire. È successo poi altre volte, ma ricordo anche l'affetto e l'attenzione con cui mi hanno curato. Il mio grazie va a tutti loro: ai sanitari della rianimazione, della pneumologia covid, del reparto infettivi del San Gerardo e agli operatori della San Pietro.

**E a chi è ancora scettico cosa risponde?** Mi fa rabbia vedere la gente senza mascherina, i ragazzi che si ammassano in gruppo, quelli che non rispettano le regole, chi rifiuta il vaccino perché dubita della sua efficacia. **Se mi sono ammalata io può succedere a chiunque e poi tutto cambia.**

## **Dichiarazione del Patriarcato latino di Gerusalemme sulle recenti violenze a Gerusalemme**

Con tutti i Capi delle Chiese, siamo “profondamente scoraggiati e preoccupati per i recenti episodi di violenza a Gerusalemme Est, sia alla Moschea di Al Aqsa che a Sheikh Jarrah, che violano la santità del popolo di Gerusalemme e quella di Gerusalemme come Città della Pace,” e richiedono un intervento urgente.

La violenza usata contro i fedeli mina la loro sicurezza e il loro diritto di avere accesso ai Luoghi Santi e di pregare liberamente. Lo sgombero forzato dei palestinesi dalle loro case a Sheikh Jarrah è un'altra inaccettabile violazione dei diritti umani fondamentali, quello del diritto a una casa. È una questione di giustizia per gli abitanti della città vivere, pregare e lavorare, ciascuno secondo la propria dignità; una dignità conferita all'umanità da Dio stesso.

Per quanto riguarda la situazione di Sheikh Jarrah, facciamo eco alle parole dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani che ha affermato che lo stato di diritto viene "applicato in modo intrinsecamente discriminatorio". Questo è diventato uno dei punti più critici delle crescenti tensioni a Gerusalemme in generale. L'episodio in questione non riguarda una controversia immobiliare tra privati. È piuttosto un tentativo ispirato da un'ideologia estremista che nega il diritto di esistere a chi abita nella propria casa.

Di particolare significato è anche il diritto di accesso ai Luoghi Santi. Ai fedeli palestinesi è stato negato l'accesso alla moschea di Al Aqsa durante questo mese di Ramadan. Queste manifestazioni di forza feriscono lo spirito e l'anima della Città Santa, la cui vocazione è quella di essere aperta e accogliente; di essere una casa per tutti i credenti, con pari diritti, dignità e doveri.

La posizione storica delle Chiese di Gerusalemme è chiara circa la denuncia di ogni tentativo inteso a rendere Gerusalemme una città esclusiva per chiunque. Questa è una città sacra alle tre religioni monoteiste e, sulla base del diritto internazionale e delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite, anche una città in cui il popolo palestinese, composto da cristiani e musulmani, ha lo stesso diritto di costruirsi un futuro basato sulla libertà, l'uguaglianza e la pace. Chiediamo pertanto un assoluto rispetto dello status quo di tutti i Luoghi Santi, compreso il complesso della moschea di Al-Aqsa.

L'autorità che controlla la città dovrebbe proteggere il carattere speciale di Gerusalemme, chiamata ad essere il cuore delle fedi abramitiche, un luogo di preghiera e di incontro, aperto a tutti e dove tutti i credenti e i cittadini, di ogni fede e appartenenza, possono sentirsi a “casa”, protetti e sicuri.

La nostra Chiesa è stata chiara sul fatto che la pace richiede giustizia. Nella misura in cui i diritti di tutti, israeliani e palestinesi, non saranno sostenuti e rispettati, non ci sarà giustizia e quindi nessuna pace nella città. È nostro dovere non ignorare l'ingiustizia né alcuna aggressione contro la dignità umana, indipendentemente da chi le commette.

Chiediamo alla Comunità Internazionale, alle Chiese e a tutte le persone di buona volontà di intervenire per porre fine a queste azioni provocatorie e di continuare a pregare per la pace di Gerusalemme. Ci uniamo in preghiera con l'intenzione del Santo Padre Papa Francesco che "l'identità multireligiosa e multiculturale della Città Santa possa essere rispettata e che la fraternità possa prevalere".

9 maggio 2021 – *Patriarca Fra Giambattista Pizzaballa ofm*





**“ Certamente l’odio che si è accumulato è grande e grave sui cuori. Vi sono persone e gruppi che se ne nutrono come di un veleno che mentre tiene in vita insieme uccide. Per superare l’idolo dell’odio e della violenza è molto importante imparare a guardare al dolore dell’altro. La memoria delle sofferenze accumulate in tanti anni alimenta l’odio quando essa è memoria soltanto di se stessi, quando è riferita esclusivamente a se, al proprio gruppo, alla propria giusta causa. Se ciascun popolo guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la ragione del risentimento, della rappresaglia, della vendetta. Ma se la memoria del dolore sarà anche memoria della sofferenza dell’altro, dell’estraneo e persino del nemico, allora essa può rappresentare l’inizio di un processo di comprensione. Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace. Non fabbricarti idoli: idolo è anche porre se stesso e i propri interessi al disopra di tutto , dimenticando l’altro, le sue sofferenze, i suoi problemi. Il superamento della schiavitù dell’idolo consiste nel mettere l’altro al centro, così da creare quella base di comprensione che permette di continuare il dialogo e le trattative ”.**

***Cardinal Carlo Maria Martini***

### **Compleanni GIUGNO**

02 – Tina Basile  
05 – Anna Maria Bassi  
07 – Anna Borghi  
08 – Davide Perini  
20 – Salvatore Sanzone  
26 – Francesca Parlagreco  
28 – Pierluigia Caprotti  
29 – Roberto Gambardella

### **Calendario GIUGNO 2021**

03 – Giovedì delle GRAZIE – ore 21,00 Ascolto e approfondimento della parola  
06 – domenica – SOLENNITA’ DEL CORPUS DOMINI –  
10 – Giovedì delle GRAZIE – ore 21,00 Ascolto e approfondimento della parola  
20 - Domenica – incontro di formazione ore 14,30

<http://www.ofs-monza.it> – email: [info@ofsmonza.it](mailto:info@ofsmonza.it)

<https://www.youtube.com/channel/UCWJDnys6hkgeznD0yLi0jhQ> (CANALE YOUTUBE)